

**FATE ATTENZIONE, VEGLIATE
PERCHÉ NON SAPETE
QUANDO
È IL MOMENTO**

**Il Salvatore viene a salvarci:
Andiamogli incontro!**

AVVENTO, tempo di attesa e di speranza, di vigilanza e di scelte, di conversione: come passare dalla brama del potere e dell'apparire alla gioia di essere e di servire, dalla ricerca del successo e del piacere alla condivisione umile e generosa, dalla schiavitù e dipendenza dalle cose alla libertà dei figli di Dio, dalla ricerca egoistica dei propri interessi all'impegno per il bene di tutti? Siamo limitati e deboli, vulnerabili, più inclini al male che al bene; non sappiamo più discernere con chiarezza cosa è bene e cosa è male per saper scegliere con determinazione e libertà!

Chi, allora, ci libererà da questa impotenza, vulnerabilità e infedeltà? Le tre Letture ci annunciano che Dio "ritorna per amore di quella Sua 'argilla' che ha plasmato e ha vivificato e per amore dei Suoi servi, ai quali ha affidato i Suoi beni e la Sua autorità" (prima Lettura e Vangelo); Egli ritorna e viene per salvare la Sua vigna che Egli ha piantato (Salmo), chiamata ad attendere, "irreprensibile e salda sino alla fine" nella fedeltà operosa e nella speranza vigile, "la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo" (seconda Lettura).

Noi che, oggi più che mai, vaghiamo nel buio della nostra storia senza valori umani, sociali, fraterni e religiosi, in questo nostro Avvento, ogni Domenica accendiamo una nostra lampada di luce di speranza che ci guida progressivamente e ci avvicina sempre più alla nascita del Sole di giustizia che non conoscerà tramonti, il Figlio di Dio, Gesù, vero uomo e vero Dio, che ci redimerà dai nostri "fallimenti" (peccati) e ci salverà rendendoci suoi fratelli e figli dello stesso Padre. Il peccato e l'infedeltà chiudono il cielo alla preghiera dell'uomo e le impediscono di giungere a Dio e ostacolano, anche, la luce divina di raggiungere la creatura! Il cielo chiuso rende visivamente la totale separazione tra la creatura e il Creatore, l'argilla e il Vasaio! Un cielo chiuso, dunque, è come vuoto, non interessa *chilcosa* potrebbe esserci di là dalle nubi.

Vegliate (imperativo), comanda Gesù nel Vangelo, Vegliate, Attendete, perché il cielo chiuso sarà aperto! Perciò, Vigilate, Vegliate, Aspettate e Scrutate durante la notte questo momento: Dio ha già squarciato i cieli nell'Incarnazione del Figlio e di nuovo lo aprirà nell'ultima Sua venuta! Non dormite, dunque, ma, vegliate operosamente perché voi non sapete quando il Padrone di casa ritornerà e attendete nella certezza la Sua ultima venuta! Vegliare nella notte con il

cuore proteso all'alba del Sole della nostra salvezza. Vegliare per attendere Colui che "ha già squarciato" e

squarcerà i cieli, ponendo fine per sempre ad ogni notte dell'umanità, perché, allora, quando Egli verrà, "non vi sarà più notte" (Ap 21,25).

Chi fa il vero Natale

Oggi, continuiamo ad illuderci ed ingannare che già respiriamo "aria di Natale", solo perché si addobbano i negozi e si pongono luminarie per le strade! Se bastassero i regali o decorare le strade di luminarie, le case di alberi e di presepi perché Dio squarciasse i cieli per raggiungere la terra! Bisogna aprire le orecchie e i cuori alla Sua Parola e metterla in pratica perché possa celebrarsi degnamente il Mistero del vero Suo Natale! Tutto il resto è fumo inquinante solo fuggevole e triste aria, ahimè! Solo

"aria" di illusione e falsa allegria e non di vera certezza e di fondata gioia! "Aria" di consumismo e non di condivisione e di solidarietà! "Aria", fumo, nebbia di una vuota "religiosità", asservita al mercato e in funzione del commercio! "Aria" fritta, che non fa vivere, ma soffoca perché inquinata dall'infedeltà al Piano divino, dall'egoismo, dalla superbia, dall'autosufficienza, dall'ingiustizia dilagante e, soprattutto, dominata dal dio denaro!

Il Natale non lo possiamo fare noi! Lo fa un Altro, un Dio che si fa Bambino di carne in un grembo di carne per immergersi totalmente in quest'umanità che non si lascia ancora salvare! Senza di Lui, questo Natale sarà ancora un falso Natale, asservito ai nostri bisogni e interessi contro il Disegno di amore e di salvezza universale di Dio, che ci chiama ancora in quest' Avvento ad uscire finalmente da noi stessi per andargli incontro. Che Natale è questo che prospettiamo e attendiamo? Dov'è Dio, il Salvatore? Dov'è la Sua Parola? Qual è il nostro vitale rapporto con Lui?

La prima Luce dell'Avvento

la vogliamo accendere con l'invocazione ardente e accorata a Dio, nostro Padre: "Se tu squarciassi i cieli e scendessi! Tu sei nostro Padre e noi argilla, opera delle Tue mani"! È la luce dello rimanere svegli e del vegliare perseverante per fare attenzione a non essere trovati impreparati, sorpresi e addormentati! Vegliare, fare attenzione, guardare è lasciarsi illuminare e guidare dalla Parola! La vigilanza è la prima luce che rischiarerà la nostra attesa del Signore che 'ritorna' a salvarci e non ci farà cascare nel sonno, nella superficialità, nell'assopimento di tranquillanti e pillole di illusoria felicità e nella banalità di cose già vissute e ripetute senza vitalità e futuro!



**FATE
ATTENZIONE
VEGLIATE**

Prima Lettura, Is 63,16b-17,19b;64,1c-7
**Se Tu, Signore, che sei nostro Padre,
squarciassi i cieli e scendessi!**

Il profeta Isaia in questi ultimi versetti del cap. 63 e dell'inizio del 64, innalza e rivolge al Signore il grido di dolore e di scoraggiamento del popolo del post-esilio per la terribile e totale distruzione del tempio (Is 63,15 e 64,1), e soprattutto, perché il Signore non è intervenuto e continua a non farsi sentire presente nella loro amara vicenda, implorando, con desiderio e nostalgia di un tempo ormai finito quando la sua presenza era percepita e sentita in ogni momento, e supplicandolo di ritornare a guarirli dai loro peccati e dalle loro ribellioni, perché e



in quanto *“Tu, Signore, sei nostro Padre, da sempre ti chiami nostro redentore”* (33, 16) e *“noi siamo argilla e tu colui che ci plasma, tutti siamo opera delle tue mani”* (34, 7). La percezione della lontananza, assenza e disinteresse di Dio dalla sorte tragica e desolante situazione degli esiliati, viene intesa come conseguente severo effetto e causa dell'ira del Signore per i peccati e ribellioni contro di Lui e le loro iniquità che li hanno trasformati in foglie avvizzite disperse dal vento dell'iniquità e della morte (64,5). L'appello profetico, però, si concentra sul grido accorato degli esuli al loro Dio, riconosciuto quale padre e redentore che *“non li lasci più vagare lontano dalle sue vie né indurire il loro cuore”*, perciò, ti supplichiamo, ascolta ed esaudisci il nostro grido di disperato dolore e appaga e colma la tremenda nostalgia di te: *“Ritorna”* (*sùbh*), in forza del Tuo amore, a ristabilire la Tua vitale relazione creaturale e filiale di comunione con il tuo popolo (63,17), *“non nasconderti più il tuo volto”* e *“non lasciarci più in balia della nostra iniquità”*, perché tu *“Signore sei nostro padre, noi siamo argilla e tu colui che ci plasma, tutti noi siamo opera delle tue mani”* (64,6).

Anche la situazione del *nostro tempo presente* è segnata da un continuo allontanamento dei valori e principi del Vangelo e da una progressiva dimenticanza di Dio, Creatore Redentore e Padre.

Il lamento accorato e sincero che Isaia al Signore Dio, “padre”, “creatore” e “redentore”, rivolge a nome degli esuli, che si sentono abbandonati e lasciati alla loro rovina, è una splendida confessione dei peccati e una cocente implorazione a Dio, Creatore e amorevole Vasaio, perché torni a riplasmare il Suo popolo e rifondare la sua storia. Dalla ‘memoria’ di un passato glorioso, il profeta, ora, invoca il Signore e lo invita: Ritorna da noi e non abbandonarci più! Dalla tristezza desolante del presente, il profeta, a nome di tutto il popolo, non solo ricorda il passato dei prodigi, ma supplica il Signore stesso a ricordarsi che *“sei nostro Padre”* e a non dimenticare che senza di Te noi non siamo nulla! Il Profeta vuole

convincere Dio, facendo leva sulla confessione del Suo essere: *“Tu sei nostro Padre, da sempre ti chiami nostro Redentore”* (63,16) e a non dimenticare, anche, che noi *“siamo argilla e Tu sei colui che ci dà forma”* (64,7). La preghiera accorata che il Profeta eleva al Signore insieme al Suo popolo, scaturisce dalla ritrovata consapevolezza che la causa della situazione di profonda desolazione, di

smarrimento generale, del tragico esilio risiede nel loro peccato, percepito come *lontananza e separazione da Dio, vissuto e sperimentato “come un errare senza meta” e “come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia”* (Is 64,5). Questa situazione di peccato è insostenibile ed è una tragedia ancora più grave delle stesse sue disgrazie storiche, come la *profanazione del Tempio, la distruzione di Gerusalemme e*

l'esilio stesso. Dunque, riconoscono che è stata la loro infedeltà la causa a farli *“tutti avvizzire come foglie”* e invocano il Signore, come Padre e Redentore, perché venga finalmente: *“squarciasse i cieli e scendesse”* a salvarli, quale loro *padre e redentore!*

**Salmo 79 Signore, fa' splendere il Tuo volto
e noi saremo salvi**

*Tu Pastore d'Israele, ascolta, seduto sui cherubini. Risvegli la
Tua potenza e vieni a salvarci.*

*Dio degli eserciti, ritorna. Guarda dal cielo
e vedi e visita questa vigna, proteggi
quello che la tua destra ha piantato,
il Figlio dell'uomo che per Te hai reso forte.*

*Sia la tua mano sull'uomo della tua destra,
sul figlio dell'uomo che per te hai reso forte.*

*Da Te mai più ci allontaneremo,
facci vivere e noi invocheremo il tuo nome.*

Israele, per mezzo del Salmista, ripercorrendo le varie tappe della sua storia, stabilisce la sua rovina nell'essere stato *“devastato”* dai nemici che gli hanno portato via la gloria, futuro e la libertà in cui, fedeli all'alleanza del Signore, erano protetti e custoditi dalla Sua potenza e gloria, mentre, ora, invocano e lo supplicano il *Dio degli eserciti*, quale *“Pastore d'Israele”*, ad ascoltare il grido di preghiera del suo popolo, che mai più si allontanerà da Lui, a risvegliare la sua potenza e a ritornare a salvare e a far rivivere la vigna che *“la sua destra ha piantato”* e che è stata miseramente devastata e violentemente distrutta. Egli è stato per Israele il Pastore amorevole, attento e vigile: lo ha condotto con premura, lo ha difeso con potenza, lo ha protetto da ogni pericolo ed insidia. Perciò, *“risveglia la tua potenza e vieni a salvarci!”* perché da *“da Te non ci allontaneremo più!”* *“Tu ci farai vivere e noi invocheremo il Tuo nome”*. Ricordarsi della Sua fedeltà è l'unico modo per non dimenticare la via del ritorno a Lui, per rimanergli fedele e compiere la Sua volontà.

Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo

Paolo, augurando “grazia e pace da Dio Padre” ai suoi “fratelli” cristiani di Corinto, rende grazie a Dio per loro, “a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo” (v 4), con la quale sono stati ricolmati di tutti i doni “della parola e della conoscenza” (v 5) e che hanno saputo accogliere e testimoniare tutti i carismi (*charisma*), vivendo l’Evangelo annunciato nell’oggi presente, anche se carico di sofferenze e contraddizioni, “aspettando la piena manifestazione del Signore glorioso” (vv 6-7).

I Corinzi, così, resi “saldi e irreprensibili” dalla “grazia” della salvezza di Dio, realizzata attraverso la morte e la risurrezione del Figlio Gesù Cristo, possono, ora, attendere nella fedele coerenza, il giorno del ritorno del Signore la Sua venuta (v 8), nella piena e totale fiducia-fede in Dio, per sempre fedele, dal quale sono stati chiamati “alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro”! (v 9).

Paolo, nella sua Lettera, si rivolge alla comunità di Corinto, considerata, nella sua ‘fondazione’ teologica, “Chiesa di Dio”, arricchita di tutti i doni, augurandole “grazia e pace”: grazia che è dono gratuito del Padre, sorgente di ogni pienezza di bene (pace) che si realizza per mezzo di Gesù Cristo (v 3). Per questa situazione di grazia e di pace i Corinzi devono vivere nel ringraziamento e nella speranza. Ringraziare Dio per un passato, in cui hanno sperimentato tutta l’abbondanza dei doni divini ricevuti, dei quali sono stati arricchiti e, perciò, mai i Corinzi dovranno inorgogliersi per questi, mai devono tentare di impossessarsene, mai devono smarrire il senso dell’assoluta gratuità dei doni loro concessi! I cristiani devono anche rendere grazie della Speranza per un futuro, quello del Giorno della piena “manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo” (v 7): Dio stesso confermerà i Corinzi, credenti in cammino e chiamati a vigile responsabilità, e li “renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo” (v 7). Per questo, Paolo ‘rende grazie continuamente’ al “suo” Dio per la grazia che ha riversato sui Corinzi in Gesù Cristo.

L’espressione paolina “al mio Dio”, esprime il profondo legame dell’Apostolo con Dio e come egli viva sempre ‘relazionato’ a Lui nella lode perenne, nel ringraziamento filiale, nell’invocazione fiduciosa.

Tra i Doni ricevuti da Dio, per mezzo del Cristo, sono nominati in particolare la Parola e la Conoscenza (v 5).

La preghiera di ringraziamento si conclude con la convinta professione: Dio è fedele, è principio della Salvezza e la porterà a pieno compimento in Gesù Cristo Suo Figlio, con il quale i credenti vivono già la comunione nel presente e che sarà piena e definitiva nel compimento escatologico.

Dio Padre, nel Figlio Cristo Gesù, arricchisce i fedeli di Corinto con l’abbondanza di effusione di doni (pistòs) che sono dati come compito e responsabilità a servizio e per aiutare i credenti a restare saldi “nella testimonianza di Cristo”. Dunque, vanno rettamente armonizzati e diretti al bene e alla crescita della comunità. Riempiti e ricolmati di grazia (*chàris*), i Cristiani possono camminare insieme e con



**EGLI VI RENDERÀ
SALDI SINO
ALLA FINE,**

**IRREPENSIBILI NEL
GIORNO DEL SIGNORE
NOSTRO GESU' CRISTO**

fiducia, verso la manifestazione finale del Signore, Gesù Cristo, “in lui sono stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza” (v 5) e perciò, a loro “che aspettano” la Sua manifestazione, “non manca più alcun carisma” (v 7).

Dio stesso li conduce, con la Sua grazia e il dono dello Spirito Santo, verso la “manifestazione del Signore”.

I Cristiani si riuniscono e celebrano l’Eucaristia “fino a che il Signore venga” (I Cor 11,26), vivono nel mondo, impegnati nella storia, ma orientati alla viva e feconda speranza di essere resi partecipi della comunione con Cristo Gesù, figlio di Dio che “è degno di fede” e, perciò, fedele per sempre al suo Disegno di salvezza e di amore.

Questi sono doni gratuiti, i carismi concessi per il bene (comunione e unità) della Comunità, non possono essere ‘privatizzati’ a vantaggio ed interessi personali. Non devono tradursi in motivo di vanto, di superbia, di sopraffazione, di orgoglio, di divisioni e di discordie in seno alla Comunità. Non possiamo, usarli al di fuori o contro il disegno di Dio su di noi che consiste nel bene di tutti, nella crescita armoniosa della comunione nella Comunità, alla quale Dio ha affidato “tutti i carismi per poter attendere nella vigilanza fedele, nella comunione ed unità, “la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo” (v 7).

Inoltre, Dio ha “distribuito” i Suoi doni a ciascuno, secondo le proprie capacità, per il bene di tutta la Comunità e perché ciascuno, con il proprio ‘carisma’ particolare, possa rendersi utile al bene degli altri. Dio, nella Sua sapienza infinita e misericordiosa, ci ha voluti creare incompleti perché potessimo completarci e arricchirci gli uni con gli altri!

Ciascuno di noi, dunque, dotato di carismi che altri non hanno ricevuto, deve mettersi al servizio degli altri e deve farsi arricchire dei doni che sono stati affidati al fratello per lui. Dio ci ha voluti fare in modo che nessuno di noi possa sentirsi inutile per gli altri e perché nessuno di noi si illuda di poter fare a meno degli altri!

Tutti, dunque, abbiamo bisogno dell’altro! Infatti, Dio ha affidato a me quello che manca a te e a te ciò che manca a me! Questo Disegno Divino mira a che tu ed io condividiamo i nostri doni arricchendoci e completandoci a vicenda, per crescere insieme nella comunione e nell’unità della Chiesa.

Vangelo Marco 13,33-37

Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento e vegilate!

Gesù, seduto sul monte Sinai di fronte al Tempio, rispondendo ad un suo discepolo che lo invitava ad ammirare lo splendore del maestoso tempio ne

preannuncia la sua imminente totale e rovinosa distruzione, considerata da tutti una rovinosa sciagura. Allora, Pietro, Giacomo, Giovanni ed Andrea, i primi quattro ad essere stati chiamati alla Sua sequela (1,16-20) lo interrogano circa il “quando avverrà questo e quale sarà il segno di

quando tutto questo starà per compiersi” (13,4). Gesù comanda di “fare attenzione” e di “vegliare”, senza dare una risposta precisa: Egli risponde solo che prima accadranno molte cose, come sofferenze per i discepoli e per il mondo intero (13,4-23), poi ci sarà la “parusia”, il ritorno e la venuta del Figlio dell’uomo glorioso (13,24-27); tutte queste sofferenze, come lo spuntare delle foglie fa capire che l’estate è ormai vicina, preannunciano che non manca molto (13,28-32). Ma “quanto a quel giorno o a quell’ora, nessuno li conosce, neanche gli angeli nel cielo e neppure il Figlio, ma solo il Padre” (13,32). Dunque, state attenti, vegliate e vegilate, conclude Gesù, perché neanche voi sapete “quando è il Momento” (v 33) Il verbo “vegliare” e il suo sinonimo “vigilare”, entrambi significano letteralmente “stare svegli”, “non dormire”! Gesù chiede, ai discepoli di attendere la sua venuta con responsabilità e nella fiducia incrollabile nella assoluta fedeltà di Dio. I Cristiani, infatti, sono chiamati ad attendere la Sua venuta con fiducia e vigili e attenti, rinunciando a fare calcoli o previsioni sulla fine più o meno prossima dei tempi, impiegando, invece, ogni energia e il tempo ‘presente’ nella testimonianza operosa e fedele del suo Vangelo. *Blépete*, “fate attenzione”: state attenti a ‘leggere’ profeticamente i segni dei tempi! State attenti a non lasciarvi ingannare dai seduttori (falsi cristi e falsi profeti cfr Mc 13,22-23) di coscienze e d’intelligenze. State attenti a non lasciarvi trovare impreparati, addormentati (v 36). State attenti “perché non sapete quando è il momento” (v 33). Il momento è *kairòs*, ‘il momento propizio per aprirsi al Vangelo e per aspettare operosamente il Signore! Ogni momento per il Discepolo è il “momento opportuno” per ascoltare la Parola e conoscere la volontà di Dio e obbedirla ed eseguirla fedelmente. *Agrypneite*, “non dormire”! È il compito assegnato al portinaio, sentinella e guardia alla porta. Nella sua etimologia il verbo unisce i due termini del “campo” e del “dormire”: dunque, si parla di quel sonno lieve dal quale ci si risveglia ad ogni leggero rumore, come deve fare il pastore o il guardiano dei campi e, più esattamente, somiglia al sonno-veglia di una mamma, con l’orecchio attento, pronta a risvegliarsi al minimo richiamo del suo bambino. Dunque, Gesù esige dai Suoi discepoli un

cuore sempre attento e sveglio, libero da tutto ciò che lo intorpidisce e lo fa assopire. Al contrario, uno stile di vita senza sobrietà e soffocato da piaceri e passioni sregolate, sopprime questo *vegliare attento* e *dormire con sonno leggero*. La Parabola presenta un padrone che parte per un paese lontano e il suo ritorno è imprevedibile e dei suoi servi, ai quali ha dato i suoi ordini e che restano ad aspettarlo. Tra



questi uno, il portinaio, con un ruolo particolare: quello di vegliare. Il padrone “parte per un paese lontano”: si allude al mistero della Sua morte e nel tempo intermedio che segue alla Pasqua di Cristo, i servi devono vegliare ed essere perseveranti nello svolgere operosamente i compiti loro assegnati e nella responsabilità del servizio della “casa e dei

fratelli. Al portinaio dona un ulteriore responsabilità: la missione di vegliare/vigilare sulla casa! Questo compito, prima viene dato a lui solo, infine, viene esteso a tutti. In Luca 12,36-38: tutti i servi devono vegliare. Questo incarico particolare, conferito inizialmente al solo portinaio, rappresenta qualche ministero nella Chiesa, qualche compito di responsabilità, ricordandoci che ogni ministero è un dono per il bene di tutti e al servizio della Comunità e che la maggior responsabilità non esonera la persona dall’impegno comune e che gli richiede anzi un’adesione sempre più totale e fedele.

Vegliate dunque: lo dico a voi e lo dico a tutti (vv 35.37.) Ora, la Parola parla direttamente alla Comunità dei discepoli e “a tutti”, esortandoli alla vigilante e responsabile attesa e assicurando che il ritorno del Padrone è certo, ma non si conosce il “quando”: “se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino” (v 35)! Dunque, nei quattro momenti che scandiscono le ore interminabili di “una notte” che sembra non voler finire mai, tutti, nessuno deve tirarsi fuori, dobbiamo “vegliare”, non dobbiamo mai abbassare l’attenzione interiore né lasciarci prendere dal sonno per non incappare nella tremenda condizione che, per il prolungarsi dell’attesa, il padrone, “giungendo all’improvviso, non ci trovi addormentati!” (v 36).

Tutti, dunque, senza distinzione, dobbiamo **Vegliare, Vigilare, Stare attenti** e non Dormire! Ecco i verbi imperativi assoluti, da codice rosso, per un’alta tensione spirituale: *agrypneite* (v 33b): non dormite; *blepete* (33a): state attenti, fate attenzione; *gregoreite* (vv 35 e 37): vegliate sempre, vegilate con cura! Con questi imperativi Gesù vuole coinvolgere direttamente tutti noi a rileggere, con la massima attenzione, quanto abbiamo ascoltato: “chi legge capisca” (v 14), ci raccomanda! Perciò, a questi imperativi dobbiamo aggiungere tutti gli altri del capitolo 13, che vi si riferiscono e lo rafforzano: “non allarmatevi” (v 7); “badate” (v 9); “non preoccupatevi” (v 11); “pregate” (v 18). Proprio la Preghiera richiede Gesù stesso (Mc 14,34-38) quale preziosa concreto segno di vigilanza e di perseveranza nell’attesa prolungata e quale fonte vitale per alimentare la Fede e ravvivare la Speranza.